

Una marea di cemento rischia di invadere i giardini del vecchio parco palermitano

Variante sparita, Villa Sofia all'asta

La proposta degli amministratori dell'ospedale che avevano tentato due anni fa di bloccare il progetto, ampliando il nosocomio - L'iniziativa dei comunisti per riproporre quella richiesta fatta sparire dai cassetti del Comune - Duecento appartamenti da cento metri quadrati

Vecchi padroni che tentano di rialzare la testa

Ecco una vecchia storia che torna: 17 anni, timido, biondo, come ce lo descrive un biografo di famiglia, Pip Whitaker — uno degli antichi proprietari di Villa Sofia — descrive così le sue primarie nel parco, c'era un grande quadrato pieno di fiori di fronte alla casa, una vasca circondata da alti cipressi, gli ulivi e i fichi d'India, qualche arancio e limone. Uno stretto vicolo di là dal muro del vasto parco univa la «realtenuta» della Favorita al villaggio di Reuttano: «Ma la strada era assai poco usata e di conseguenza solitaria, al punto di essere estremamente pericolosa in quell'epoca di dominio incontrastato dei briganti e della mafia».

Era il 1888: a casa Whitaker — una dinastia di «gattopardi» anglo-siciliani — arrivava una serie di lettere minatorie. Una di esse, firmata con un lugubre fischio sovrapposto a due tibie, indicava appunto in quel luogo adiacente Villa Sofia il luogo dove la famiglia avrebbe dovuto depositare una certa somma di denaro, pena la vita.

Cento e più anni dopo le rispose razionale, e — da essa — indicazioni nette e precise per cambiare. Il fatto è che contro il nuovo che è cresciuto in questi anni in città, proprio in queste settimane, i «vecchi padroni» di Palermo stanno tentando di rialzare la testa. Ed il ritorno in grande stile della arroganza della speculazione appare una delle immediate conseguenze (o forse anche una delle matrici) del sanguinoso delitto che ha segnato la cronaca palermitana in queste settimane con la eliminazione del segretario provinciale della DC, Michele Reina, vale a dire di uno dei dirigenti del partito di maggioranza che, seppur con contraddizioni e timidezze, aveva tentato di allargare la base di consenso del governo locale.

Ed accade che, proprio in prossimità del nuovo piano regolatore generale, la questione dell'assetto del territorio cittadino (uno degli obiettivi tradizionali degli appetiti del vecchio «comitato d'affari»), ridiventa la posta in gioco. Così, in simultanea coincidenza con il delitto, nel giro di pochi giorni, vengono svelate due grosse operazioni immobiliari, dietro le quali appaiono le stesse forze speculative che in qualche modo, in questa ultima fase, avevano pagato un certo scotto ai pur timidi avvisi di un cambiamento a Palermo.

Sono coincidenze? Forse. Casi minori? Probabilmente. È vero, si tratta solo della punta — conosciuta — di un più grosso iceberg sommerso. Il quale, però — sta qui il punto — sembra proprio in questi giorni tenti di riemergere portando con sé, in un pauroso strascico, le ombre del «vecchio terrore» mafioso. Un terrorismo anche esso, di segno antipopolare ed antidemocratico, altrettanto marcato del «vecchio terrore» che insanguinava, infatti, altre città d'Italia.

Perché, anche qui a Palermo, e allo scopo di bloccare ogni prospettiva di rinnovamento che, sotto nuove forme, dal vicolo di Villa Sofia — come al tempo del Whitaker — è rispuntato il fantasma del patriarcato mafioso della borgata.

PALERMO — Le mani della speculazione su Villa Sofia: già due anni fa gli amministratori dell'ospedale che occupava il grande parco palermitano avevano cercato di scongiurare il peggio proponendo una variante al Piano regolatore per vincolare una fetta dei giardini, estesa oltre un ettaro, di proprietà della Croce Rossa, ad un ampliamento del nosocomio.

Ma al Comune dicono di non saperne nulla (la richiesta sarebbe addirittura sparita), mentre la Croce Rossa — feudo di ben determinate correnti democristiane — ha messo all'asta l'appezzamento. Il banditore aprirà la gara il prossimo 4 aprile. Vi si possono costruire sopra qualcosa come settantamila metri cubi di cemento, vale a dire duecento appartamenti da cento metri quadri.

Il gruppo consiliare del PCI ha deciso di presentare al Consiglio comunale una proposta di delibera volta ad accogliere l'originaria richiesta, disattesa, avanzata dall'ospedale, per la variante al Piano regolatore e il conseguente vincolo dell'area. In attesa che però tale proposta possa completare il suo iter amministrativo, il PCI ha invitato il sindaco, il democristiano Mantione, ed altre forze politiche a pronunciarsi sin da ora sulla questione, allo scopo di rendere pubblico l'orientamento del Consiglio comunale e infrangere in tal modo i disegni di quelle forze che puntano a Villa Sofia ad una grossa operazione di netta natura affaristica e speculativa.

La decisione della Croce Rossa, afferma il gruppo consiliare del PCI, conferma il riemergere in questi giorni nella città delle vecchie forze legate al «comitato d'affari», che trovano complicità in alcuni, bene individuati, ambienti politici e amministrativi del Comune. Da qui una richiesta rivolta al sindaco: una rigorosa indagine volta a colpire le responsabilità che hanno portato alla manomissione della pratica contenente le proposte del consiglio di amministrazione di Villa Sofia per l'uso dell'area in questione per attrezzature ospedaliere.

I cento anni della società operaia di S. Martino in P.

SAN MARTINO IN PENNISI — Si festeggiano oggi i cento anni della società operaia di San Martino in Pennisi. Alla manifestazione parteciperanno numerose delegazioni della società operaia di altre regioni, oltre a molti compagni dirigenti del movimento operaio palermitano.

La manifestazione si terrà nella piazza centrale del comune con inizio alle ore 10.



A Palermo corteo di senzatetto e assegnatari delle case popolari

PALERMO — Un'altra massiccia e combattiva manifestazione dei «senzatetto» e degli assegnatari delle case popolari di Palermo: organizzato dal sindacato unitario degli inquilini (SUNIA) e dal comitato di coordinamento della lotta per la casa, un corteo ha attraversato le vie del centro della città e ha raggiunto piazza Pretoria. Una delegazione dei manifestanti ha ottenuto, nel corso di una lunga riunione con il sindaco — presenti i rappresentanti del gruppo consiliare comunista — alcuni impegni: il sindaco ha chiesto dieci giorni di tempo per poter acquisire almeno una cinquantina di alloggi in modo da sistemare le famiglie che abitano nelle case per le quali si registra un imminente pericolo di crollo.

La tormentata storia di un paese di 3.500 abitanti arroccato sull'Aspromonte

Come la lotta ha cambiato Africo

Dal nostro inviato AFRICO NUOVO (RC) — Di sera Africo Nuovo diventa un paese quasi irreale: i lampi illuminano a mala pena le strade deserte, la gente torna in fretta nelle case tutte uguali e squadrate. La temperatura è mite, fa già caldo e il profumo dei peschi e dei mandorli in fiore della stupenda fascia ionica, lungi dalla statale che porta fino a Reggio, si fa sentire con forza.

Ma la storia, anche qui ad Africo, in questo microcosmo di 3.500 abitanti in cui si condensano le storture e gli inganni di un potere lontano e vicino e la lotta quotidiana per cambiare, non si ferma. Le vicende di questo paese sono note alla grande opinione pubblica nazionale: Corrado Staianno le ha portate nel suo libro «Africo», edito da Einaudi, e sono già oggetto di discussioni e di polemiche.

Sono le vicende della miseria antica di un paese arroccato nell'entroterra dell'Aspromonte, spazzato via nel '51 da una tremenda alluvione e ricostruito a valle, sulla costa, senza un territorio, una delimitazione (che è venuta solo dopo la guerra), sono le vicende dei lavoratori, dei vecchi contadini, dei braccianti e poi degli studenti per cambiare e per contare. Sono le vicende di un potere, impersonato nel paese da un «prete-padrone», Don Giovanni Sisto, amico dei potenti e della Democrazia cristiana. Sono, soprattutto, le vicende specchio non solo di Africo ma di decine e decine di paesi della Calabria e della lotta, dura e aspra per cambiare volto a questa regione cuore dell'emergenza italiana.

Dice il vecchio Santoro Maviglia, prima anarchico e poi fondatore del PCI, che conobbe nel carcere di Turi Antonio Gramsci: «La vita qui ad Africo è cambiata. Una volta non avevano neanche un diplomato, un maestro. Ora ce ne sono decine. Le lotte che abbiamo fatto non si contano. Nel decennio 1960-1970 Africo è stato il baluardo: assieme a noi si sono mobilitati tutti i paesi della zona. Anzi, rispetto ad Africo vecchio, la volontà di lotta qui si è rafforzata. Prima non sapevano niente. A guardarlo con occhi «esterni» Africo è cambiato di poco. Anzi quasi niente: le case tutte basse e sciatte (tranne i due villini all'ingresso del paese di proprietà dei due fratelli di Don Stilo); chi lavora lo fa nei turni della forestale (e altri aggiunge Santoro Maviglia) — hanno addirittura scavato nel greto del fiume La Verde per ricavarne pochi ornai e qualche fascio) — e nei pochi negozi. Fare i pastori non è stato più possibile, perché Africo non ha avuto un territorio e fino al

novembre scorso, quando finì la visita del PCI, il potere guidato dal PCI è stata fatta la delimitazione territoriale, ricadeva nel vicino comune di Bianco; fare i contadini non conviene più, terra per sé non ce n'è a disposizione.

In più la lacerazione di un demone visuale: la pelle di ognuno: l'alluvione, i campi profughi a Bova Marina e a Lazzaretto di Reggio, poi finalmente il paese nuovo. E qui l'altra lotta, contro i potenti di sempre, contro questo prete amico di ministri, prefetti, avvocati, arcivescovi: padrone di una scuola privata dove vengono a prendere il diploma da ogni parte d'Italia e dove nel '70 ven-

ne a sostenere gli esami di abilitazione magistrale anche il nipote di Frank Coppola. L'altra lotta contro uno Stato che qui ad Africo ha mostrato il volto più duro dell'autoritarismo: il pugno di ferro, come l'altra faccia dell'assistenza.

Quanto si è ottenuto ad Africo — dice Francesco Maviglia, segretario della Camera del lavoro, figlio di Santoro — è costato bastonate e denunce per i lavoratori e per i giovani». Dice Giovanni Bruzzaniti, insegnante, comunista, ex sindaco di Africo: «Qui c'è sempre stata un'opera di repressione verso i militanti comunisti: io sono stato diffidato dai carabinieri». L'attuale sindaco, Rocco Falzea, comunista anche lui, venne arrestato nel '75 e proposto per il soggiorno obbligato.

Una lotta che ha lasciato, però, dei segni. Alcune settimane fa la DC ha organizzato ad Africo un dibattito «sulle falsità di Staianno e di Gulliver», la trasmissione del TG 2 che ha dedicato un servizio ad Africo. Era presente il fedelissimo di Don Cattin in Calabria, l'onorevole Vito Napoli e Don Stilo ha parlato. «La mafia — riportiamo testualmente dal radio registrato da un radio locale — non è ad Africo. La mafia è fra Staianno e quelli che gli hanno commissionato il libro. In paese dopo San Leo (il santo protettore, n.d.r.) vengo io».

Ha finito il suo intervento citando una lettera, anonima, che gli sarebbe stata spedita e che è però un ottimo compendio delle sue azioni. «Mi accusano di essere riuscito a costruire un paese nuovo; di essere riuscito ad ottenere la femmina dei tronci ad Africo; di avere costruito una scuola in assenza di ogni contributo statale, di avere sempre fatto votare. Lui, sacerdote, per la DC».



Una via di Africo Nuovo

Un microcosmo dove si condensano storture e inganni di un potere lontano e vicino L'azione di contadini, braccianti e studenti per cambiare Il prete amico dei potenti Un libro e un servizio tv

corda le inchieste che la Curia arcivescovile aprì a carico di Don Stilo per le accuse che gli venivano rivolte di essere un mafioso. Tutti ricordano il dominio incontrastato di Don Stilo nel municipio quando sindaco era il fratello Salvatore. «La sua scuola — dice Francesco Maviglia — è un centro di potere». Santoro parla dei diplomi «facili» e di altre vicende.

Anche l'operato dell'amministrazione comunista, che dal '70 è stata costretta a cambiare due sindaci, non è stato facile in questa situazione. «La precedente amministrazione democristiana — dice il sindaco Rocco Falzea — si era interessata a fare pervenire da Milano tutte le attrezzature, banchi e lavagne, che occorrevano ai nuovi edifici scolastici ancor prima che questi fossero costruiti. Ora tutto questo materiale è custodito in una casa umida e senza pavimento per mancanza di locali idonei».

I problemi dell'acqua e delle fogne sono rimasti aperti, le assunzioni al comune, con oltre 400 domande, riguardano sempre le stesse 20 persone. Ora si cerca di far qualcosa: si è dato l'incarico ad un ingegnere per la redazione del piano di regolazione del piano regolatore, si costruiranno altri 230 alloggi e, soprattutto, si sta già costruendo una biblioteca comunale.

Francesco Maviglia ricorda, a proposito di Don Stilo, che quando il popolo lottava per la femmina dei tronci ad Africo, il prete andava a convincere la gente per tornare a casa. La lotta qui ad Africo è stata sempre di casa, a volte lotta per la sopravvivenza, ma con la coscienza della necessità di un cambiamento. «Quel lo Stato — dice Giovanni Bruzzaniti — ha abituato il cittadino sempre all'assistenza: fin dai tempi dei campi profughi ad oggi, con la forestazione che sempre assistenza è».

Ma la storia, come diceva ad Africo, ora ci sono 300 diplomati e quasi 30 laureati. «Nuovi problemi, forse, ma anche nuove potenzialità. La rassegnazione, la sfiducia, gli africani non sanno cosa significhi: due pullman il 31 ottobre a Roma, la delegazione più forte all'ultimo sciopero dei giovani disoccupati a Catanzaro, e un movimento di lotta — dice Francesco Maviglia — che dal '74 in poi è diventato sempre più forte».

Una volontà di cambiare e trasformare questa società nella democrazia che non si è affievolita, è rimasta salda vincendo anche il ribellismo: gli africani democratici la loro parte la stanno facendo. Ma si può dire così di altri?

Filippo Veltri

Proteste dei cittadini a Sassari

La speculazione all'assalto dell'ex orto botanico

Significativo risultato di una lunga lotta nel Tarantino

Aziende forestali pugliesi assumono 90 lavoratori (la metà sono donne)

Domani a Cagliari un convegno sulla sanità

Proteste dei cittadini a Sassari

La speculazione all'assalto dell'ex orto botanico

Significativo risultato di una lunga lotta nel Tarantino

CAGLIARI - La DC, le destre e il bilancio della Provincia

Nessun contributo, solo vuote polemiche

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Con 28 voti a favore e 10 contrari è stato approvato alla Provincia di Cagliari il bilancio di previsione dell'amministrazione provinciale per il 1979. Il bilancio prevede un aumento di spesa di 10 per cento, mentre la spesa per la Provincia è di 10 per cento. Il bilancio è stato approvato con 28 voti a favore e 10 contrari. Il bilancio prevede un aumento di spesa di 10 per cento, mentre la spesa per la Provincia è di 10 per cento.

... e nacque il formaggio CAGLIARI — «Tutto era caos: cioè terra, aria, acqua e fuoco insieme. Tutto questo magma, coagulandosi, formò una massa, proprio come la formaggio nel latte, e lì si formarono i formaggi». Con questa fantascienza teorica, Domenico Scandella, detto Menocchio, muogno del 1500, spiegava la nascita dell'universo. A noi l'immagine è stata richiamata alla memoria non da una discussione filosofica, scientifica, bensì secondo l'istruttoria, e nutrita, elenco delle vicende giudiziarie cui sono coinvolti, di questi tempi, esponenti noti e meno noti della Democrazia Cristiana.

Lo sfascio del caos, appunto, della situazione economica sarda è noto a tutti, ma finalmente cominciano ad essere noti anche i responsabili del tracollo.

Uno dei principali esponenti isolani della DC è appena uscito dalla scena. Però ha potuto una specie di attestato onorifico dal suo partito. Leonardo Tronci, arrestato per corruzione, scarcerato in tempo per essere portato candidato ed eletto al Consiglio regionale, condannato dal tribunale, assolto (ma con formula dubbia) in Corte d'Appello, ed ancora condannato dopo la decisione della Cassazione di far ripetere il processo, questo il curriculum dell'uomo.

Davanti ad una situazione che finalmente si fa chiara, e al sospetto di responsabilità così pesanti stabilite dalla magistratura, non sarebbe opportuna una po' di cautela, un minimo di pudicizia, nei confronti della gente? La DC non è di questo parere. Anzi, ringrazia Ton. Leonardo Tronci per la proficua opera svolta e per la correttezza dimostrata, dopo l'ultima condanna, dimettendosi da capogruppo al Consiglio regionale, e gli conferma tutta la sua stima. È giusto. Tronci ha scavalato abbastanza nel formaggio, ora è bene che lasci ad altri lo spazio vitale.

Ma la storia, come diceva ad Africo, ora ci sono 300 diplomati e quasi 30 laureati. «Nuovi problemi, forse, ma anche nuove potenzialità. La rassegnazione, la sfiducia, gli africani non sanno cosa significhi: due pullman il 31 ottobre a Roma, la delegazione più forte all'ultimo sciopero dei giovani disoccupati a Catanzaro, e un movimento di lotta — dice Francesco Maviglia — che dal '74 in poi è diventato sempre più forte».

Una volontà di cambiare e trasformare questa società nella democrazia che non si è affievolita, è rimasta salda vincendo anche il ribellismo: gli africani democratici la loro parte la stanno facendo. Ma si può dire così di altri?

Filippo Veltri

Proteste dei cittadini a Sassari

La speculazione all'assalto dell'ex orto botanico